Omelia di Don Willy

Domenica XVI p.a. C 21.07.19

Ciò che conta è la fede come incontro

Ci sono fatti di cronaca a cui non ci si può sottrarre, pena vivere il Vangelo di Cristo in maniere astratta, superficiale e fuori dalla storia. Personalmente sono imitatore di quel grande pensatore cattolico, che fu Romano Guardini il quale invitava i cristiani a tenere in una mano il Vangelo e nell'altra il giornale.

A partire da questa convinzione esaminiamo la prima lettura biblica di questa domenica. L'antico libro della Genesi, il primo libro della Bibbia, che descrive le nostre origini.

Sul grande palcoscenico della storia si affaccia **l'incontro con il Dio vivente**, allora ancora sconosciuto, con un uomo, che noi credenti chiamiamo "nostro padre nella fede": Abramo.

Questa pagina descrive una giornata dominata dalla calura e Abramo che se ne sta all'ingresso della sua tenda, sotto una grande quercia, godendosi l'ombra. È in questo momento che Tre sconosciuti personaggi si presentano a lui e chiedono ospitalità. Corse loro incontro, non fa finta di non averli visti, perché l'ospitalità è sacra. Di più, non solo si dimostra ospitale, ma dice: "*Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi non passare oltre senza fermarti da me*". Tre personaggi eppure li chiama con un singolare: "Mio Signore". Quanti significati in questi Tre che son Uno! Inoltre, non è Abramo che li cerca, sono loro che lo vanno ad incontrare.

Questa è la dinamica della fede! L'iniziativa non è dell'uomo, ma di un Altro, è di Dio! E questa dinamica dice tante cose sulla fede. Non siamo noi i padroni dell'incontro con Dio. **L'iniziativa è sua**! È Lui che si fa incontro alla tenda della nostra vita dove l'aspettiamo, a volte ignari. Noi dobbiamo solo liberamente accoglierlo: "Mio Signore, non passare oltre senza fermati dal tuo servo".

Questo atteggiamento di fondo è fondamentale. Un uomo, una donna liberi di accoglierlo. Noi, invece, poniamo troppo spesso le condizioni per credere: "Tu, Dio, ti devi comportare con me così". Oppure: "Devi darmi le cose che ti chiedo, come te le chiedo, nel momento in cui te le chiedo, nella modalità che ti indico io". E così, **Dio che sempre si fa incontro a noi**, **non viene,** ci appare lontano, sembra disinteressato alla nostra vicenda umana.

Abramo, nostro padre nella fede, non si comporta così! Lui, Dio, è il protagonista dell'incontro con me! Abramo accoglie il suo Signore con gesti di estrema cordialità, secondo l'uso del tempo: per prima cosa offre dell'acqua fresca, poi lavatevi i piedi perché avete fatto un lungo viaggio, e poi gode nel vederli mangiare. La fede la si vive nella carne di tutti i giorni, nell'accoglienza dell'imprevisto quotidiano, della situazioni venutasi a creare che neppure immaginavamo".

Che bella la vita, come diventa significativa e vivace, piena di movimento, quando si ha dentro questo coraggio dell'accogliere l'imprevisto!

Paragonate, ora, la vita, così decritta, che è vita attiva, senza la luce della fede. Che malinconia, che tramonto languido e con poca speranza.

Ed ora ritorniamo all'inizio di questa riflessione: i fatti della cronaca sono letti da un credente con gli occhi e lo sguardo di Dio.

E a questo proposito leggerò qualche riga, dal momento che tutti ne parlano come di una grande perdita nel panorama della cultura italiana, di una intervista rilasciata da *Andrea Camilleri*, il padre del commissario

Montalbano, da poco scomparso. Camilleri, battezzato e sposato in Chiesa muore lontano da Dio e viene sepolto a Roma in un Cimitero a-cattolico, cioè per i non credenti.

Ma era veramente del tutto lontano da Dio? Certamente non lo aspettava accogliente come ha fatto Abramo sul limitare della vita. Non si è dato da fare, come Abramo, per accoglierlo come un ospite gradito e atteso. In una intervista Camilleri disse. "Non sono credente e quindi Dio non sta nella mia vita. Ci stanno molte cose nella mia vita: l'idea di spirito, non ci sta il materialismo banale…Ci sta, come scriveva il filosofo Benedetto Croce, quel: "Non possiamo non dirci cristiani".

Ma non le dispiace tutto questo, gli chiede l'intervistatore? "In un certo senso sì! Non lo dico perchè avendo 75 anni uno incomincia a tirare i conti della propria esistenza. Chi ha fede ha meno paura della morte, perché ha una ragione in più. Un po' di fede, forse, farebbe avere un po' meno di paura. Chi ha fede ha meno paura della morte, perché ha una ragione. Ho un gran rispetto per la fede e per quelli che ce l'hanno, ne ho quasi ammirazione".

Ma la fede non è questa cosa. Non è l'assicurazione per non avere paura della morte e dell'aldilà!

La fede è per qui e adesso. È il desiderio ardente dell'incontro qui e ora, nel quotidiano, con il Signore Risorto, da subito. È la ricerca positiva di un bene desiderato; è la risposta che indirizza l'esistenza; è la forza che ti fa perdonare quando non vorresti farlo; è l'incontro, come dice Papa Benedetto, con la Persona del Figlio di Dio, Gesù che ti fa orientare la vita in modo nuovo.

Ora confrontate le parole di san Paolo, da poco ascoltate nella lettera scritta ai cristiani di Colossi, il respiro di vita che si avverte: "Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e dò compimento a ciò che dei patimenti di cristo manca nella mia carne a favore della Chiesa". Non sentite l'aria fresca che circola, il cuore grande, in questo modo d'intendere la vita, vissuta con uno scopo grande?

Questa è la fede dei cristiani. Una vita vissuta attraverso le cose che accadono in compagnia di un Signore che ti accompagna e ti dice: "IO sono venuto per te!"

È per questo motivo che Gesù nel *racconto del Vangelo* preferisce l'atteggiamento di Maria piuttosto che quello della generosa e operosa Marta. Maria, secondo Gesù, "ha scelto la parte migliore". Perché? È l'orientamento di fondo che conta. Cioè è il privilegiare lo stare ai piedi di Gesù per stare in ascolto di Lui. Poi anche l'accoglienza assumerà un altro tono. Ciò che fa camminare la Chiesa nel mondo è "stare dalla parte di Gesù". Altrimenti prima o poi si condanna ad essere una Ong, una specie di Croce Rossa dei bisogni, diventando con ciò stesso squilibrata, dimentica dei veri bisogni dell'uomo. Perché l'uomo cammina bene quando sa bene dove andare. Gesù moltiplicava i pani per sfamare i suoi discepoli, ma perché si abituassero a comprendere che c'è un altro pane che sazia la vita: il Pane vero, il Pane dell'Eucarestia, la Sua carne per la vita del mondo.

Don Willy